

# Economia lavoro

**IDEE PER IL SUD/1.** «Fare emergere il lavoro nero e aiutare le imprese ad essere più autonome»

## «L'industria salverà il Mezzogiorno»

### Graziani: organizzazione e telematica le carte vincenti

La ripresa economica non tocca il Mezzogiorno. Il divano diventa incolombabile? E a rischio la stessa unità nazionale? L'economista Augusto Graziani si schiera tra gli «ottimisti» e afferma che se si riprende il filo di uno sviluppo manifatturiero autonomo la crescita sarà ancora possibile. «Sono sempre di più a crederlo - aggiunge - Negli anni Ottanta mi sentivo un isolato». La spinta al cambiamento? Le amministrazioni locali democratiche e di sinistra

**PIERO DI SIENA**

■ ROMA. La ripresa economica in corso non aggrava il Mezzogiorno. Non è ancora dubbio che per il futuro a questa situazione sarà una delle priorità delle scelte politiche di sinistra. Il confronto si sposta dal se al come intervenire. Abbiamo questa discussione sul «città» con l'economista Augusto Graziani.

**Il divario tra centro-nord e sud, nonostante la ripresa economica in atto, aumenta e qualcuno incomincia ad avere il sospetto che esso sia diventato incolombabile.**

Non credo che questo divario sia incolumabile. Cio che rende ancora molto pessimista sul futuro del Mezzogiorno è la considerazione che dopo quasi quaranta anni di intervento straordinario le differenze tra le due parti del paese sono rimaste immutate se non aumentate. Mezzo secolo non è poi così così. Allora se ne parla con serenità e le differenze strutturali sono di stimate, immanenti.

**Sembrano considerazioni non molto lontane dal vero...**

Ma esse non tengono conto del fatto che attraverso l'intervento straordinario si è perseguita una politica di sviluppo industriale per un periodo di tempo molto limitato di 58 anni a metà degli anni Sessanta. Prima la Cassa per il Mezzogiorno si era impegnata prevalentemente nel settore delle opere pubbliche. A partire dalla seconda metà degli anni Sessanta è prevalsa la linea dei sussidi per sé di una politica di sviluppo industriale praticata per un tempo così ridotto non solo ha impedito di correggere le distorsioni e gli errori che pure ci sono stati ma non ha potuto produrre effetti duraturi. Tuttavia si è dato un periodo in cui il divario si è attenuato e stato proprio quello che ha potuto godere degli effetti benefici di quella scelta. Si può pensare a un periodo di tempo.

**Eppure la situazione non è apparsa mai così grave come oggi.**

**C'è chi dice che quello che è la minaccia di Bossi all'unità nazionale non riuscirà a realizzare lo potrà fare lo scarto che esiste tra le economie del nord e del sud. Mastella ha evocato un Mezzogiorno alla vigilia di una grande esplosione sociale.**

Io invece lo escludo. Certo c'è un grande malessere che riguarda le differenze nelle opportunità di lavoro nei servizi e nelle condizioni del vivere civile. Ma noi che conosciamo il Mezzogiorno quante volte abbiamo sentito annunciare esplosioni che poi puntualmente non si sono verificate? Caso mai quello che è esplosivo è stato il nord con l'insorgere del fenomeno leghista. Anzi il problema che ha avuto il sud è di non aver saputo sfruttare la forza di ribellarsi alla classe politica che l'ha soggiogato.

**Quindi, lei rimane fedele alla sua idea che lo sviluppo del Mezzogiorno dipende innanzitutto dall'industria?**

Sì, è così. Ma a differenza degli anni Ottanta nei quali molti puntavano sul turismo e terziario avanzato in opposizione all'industria oggi mi sento meno isolato. Con qualche vedo tornare il tema di un Mezzogiorno produttivo che è conseguenza diretta dell'affermazione in tanti comuni grandi e piccoli dell'Italia meridionale di amministrazioni di sinistra e di centro-sinistra. Del resto anche l'attenzione a partire dagli anni Ottanta del modello «adriatico» che ha portato l'abruzzo fuori dal Mezzogiorno ufficiale, e così fatta non molto per il Molise e forse per la parte settentrionale della Puglia, ha avuto la sua base nello sviluppo di una produzione manifatturiera sia pure fra grandi distorsioni e forti ingiustizie.

**Ma questo non significa negare il peso che possono avere gli altri settori?**

No. Anzi è il contrario. Non mi sfugge affatto l'importanza di in-



tervenire sulle tanto trascurate infrastrutture del Mezzogiorno. E le recenti misure del governo in carica sulle grandi opere sono state benche' parziali quanto mai opportune. Un ruolo importante possono avere il turismo e la ricerca. Ma tutto ciò risulterà non effimero se sarà collegato all'esistenza di un'autonomia attività manifatturiera.

**Sembrerebbe nelle condizioni attuali un'impresa molto ardua.**

Eppure a causa dello sviluppo tecnologico sarebbe più semplice che in passato. Recentemente anche Sylos Labini ha affermato che per il Sud il primo problema è la tecnologia. Questo è vero se ciò viene inteso anche come sviluppo dei fattori organizzativi. Non è necessario ricorrere alla costruzione di imprese di grandi dimensioni e la tecnologia consente di sviluppare sinergie con imprese anche molto lontane dal Mezzogiorno. Per questo ci vorrebbe però un'infrastrutturazione adeguata fatta anche di vie di comunicazione telematiche.

**Tutto questo cozza però contro il fatto che le scelte che hanno portato all'impetuoso sviluppo della piccola e media industria esportatrice del nord non sono in grado di dare una risposta a questi problemi.**

È vero. In questi anni l'unica politica industriale è stata quella valutata. Attraverso la svalutazione, si sono avvantaggiati indirettamente quelle imprese che avevano una produzione per la quale non era necessario importare materie pri-



Catena di montaggio alla Fiat; a lato Augusto Graziani

me pregiate e tecnologie hanno potuto fruire appieno dell'incremento delle esportazioni senza avere un panico dei costi dal lato delle importazioni. Questa è una linea che è critica già a livello nazionale, perché ha incoraggiato l'affermazione della nostra industria più debole tecnologicamente. Lo è tanto più nel Mezzogiorno che dalla svalutazione ha tratto vantaggi irrisolti e marginali che hanno riguardato solo quelle ditte che fanno subliminare alle imprese del nord. Questo nel Mezzogiorno ha consentito il dilagare - accanto alla nota piaga della disoccupazione del lavoro nero - Ora si pensi a che cosa potrebbe accadere se ci fosse una politica che facesse emergere questi opifici dalla semi-indestinazione aiutandoli a riaprire tutti i segmenti del ciclo produttivo - dalla progettazione, al marketing - a cui sono interessati. Sarebbe una prima rete di autonomia attività

manifatturiera suscettibile di ulteriore sviluppo.

**Che posto avrebbe in questo quadro la proposta della Confindustria di investimenti industriali al sud in cambio di salari più bassi e minori tutele per i lavoratori?**

È una proposta di cui diffido perché mi compresa l'esperienza della Fiat a Melito gli industriali italiani hanno sempre utilizzato le condizioni di maggior favore offerte al sud per estenderle anche alle fabbriche del nord annullando così il vantaggio differenziale che sarebbe potuto eventualmente venire al Mezzogiorno.

**E di quella di istituire in alcuni scali marittimi del sud dei «porti franchi»?**

I porti franchi sono stati sempre occasione di prosperità e quindi favorevoli alla loro istituzione a patto però che essa resti una misura che tenda a favorire il sud.

## Disoccupazione

### La Cisl: cifre record per le donne

■ ROMA. La disoccupazione è femmina. E la partita economica tra i sessi è ancora lontana. Uno studio della Banca d'Italia elaborato dalla Cisl parla chiaro: le donne italiane hanno un tasso di attività del 38,7 per cento contro il 68,7 per cento degli uomini, un tasso di occupazione pari al 30,6 per cento a fronte del 57,2 per cento maschile. Un tasso di disoccupazione del 20,9 per cento contro il 15,5 per cento dell'altro sesso.

I settori più aperti alle donne sono secondo l'analisi della Cisl i servizi per le famiglie (67,2 per cento) l'agricoltura (47,1 per cento) la pubblica amministrazione (43,9 per cento) e il commercio (43,1 per cento). Per quanto riguarda poi la posizione professionale molte, anzi troppe sono le insegnanti le impiegate e le coadiuvanti. Bassa invece è la presenza femminile tra le attività di maggiore prestigio e con redditi più elevati. Su 100 donne occupate in Italia, nel 1993 solo 0,4 per cento è dirigente, 0,8 per cento imprenditrice, 11,8 per cento libera professionista e il 2,4 per cento è tra i quadri direttivi.

La situazione occupazionale è particolarmente grave nel Mezzogiorno. Nel sud e nelle isole infatti risiede il 64,3 per cento delle donne in cerca di prima occupazione e il 34 per cento delle disoccupate. Solo il 26,7 per cento ha un lavoro contro il 49,1 per cento del nord. Le pensionate da lavoro sono il 22,5 per cento a fronte del 22,1 per cento del centro e del 55,4 per cento del nord. Al contrario è elevata nelle regioni meridionali la percentuale di donne con pensioni non da lavoro (46,4) mentre è minore nelle aree settentrionali (34,7 per cento) e in quelle centrali (18,9 per cento).

Nel complesso le donne non occupate in età lavorativa (14,70 anni) sono il 69,4 per cento dell'intera popolazione femminile. Queste ultime sono in prevalenza casalinghe (43,6 per cento). Le altre sono invece studentesse (18,2 per cento) pensionate da lavoro (15,9 per cento) pensionate non da lavoro (10,4 per cento) in cerca di prima occupazione (8,5 per cento) e disoccupate (3,1 per cento).

Interessante è l'identikit della casalinga vive al sud (il 48,5 per cento) e sposata (il 93,2 per cento) ha una famiglia di 3 o 4 componenti (il 61,4 per cento) e ha con seguito al massimo la licenza di scuola elementare (il 43,9 per cento).

1 F B

## Investimenti

### Entro l'anno torneranno gli stranieri?

■ ROMA. Mezzogiorno e aree depresse la svolta è dietro l'angolo. Ed è all'insegna del rilancio degli insediamenti produttivi i capitali stranieri per l'apertura di nuove fabbriche potrebbero infatti tornare già dal prossimo autunno. Dalla prossima stagione diventano infatti operativi gli incentivi automatici previsti dalla nuova normativa sulle aree depresse e da uno studio di «Business International» sembra emergere un'Italia con le carte in regola per attirare il capitale produttivo anche estero.

«Finora - sottolinea l'organizzazione - Gran Bretagna e Francia hanno ottenuto i migliori risultati nel manovrare questa leva. Dopo tre anni di paralisi criticata anche da molte multinazionali tra le quali la Texas Instruments, la situazione in Italia ora si sblocca».

Secondo Business International la novità dell'automatismo introdotto per decreto legge in primavera consentirà agli imprenditori che investono nel Sud e nelle zone in declino industriale del Nord di ricevere i benefici previsti senza le «lungaggini» e le incertezze che hanno caratterizzato la transizione dall'intervento ordinario nelle aree depresse dell'intero territorio nazionale.

Agli incentivi automatici il Cipe ha destinato 1.800 miliardi di lire. Il nuovo sistema degli aiuti varato dall'Italia prevede un fondo di garanzia per il consolidamento dei debiti delle piccole e medie imprese operanti nel mezzogiorno e agevolazioni nel settore del commercio. Gli automatismi di cui i imprenditori potranno usufruire attraverso un'autonomia debole di imposte verranno «prenotati» con un apposito modulo. L'investimento dovrà essere effettuato entro 18 mesi dalla prenotazione.

«Se il meccanismo funzionerà - sottolineano gli esperti di Business International - l'Italia dovrebbe avere buone armi per competere con altri paesi europei come Gran Bretagna e Francia che hanno saputo far fruttare incentivi meno elevati grazie alla maggiore efficienza e capacità di programmazione».

La svolta - dopo le leggi degli ultimi anni - è avvenuta con il varo della legge 244 e con le più recenti disposizioni del Cipe. Gli incentivi automatici gli incentivi ordinari di competenza del ministero dell'Industria gli incentivi ordinari di competenza del ministero del Bilancio tramite accordi di programma il Fondo di garanzia e di consolidamento debiti la ricerca i servizi e l'estensione degli incentivi al commercio.

1 F B

## Clo accusa: privatizzare non vuol dire disgregare il patrimonio industriale italiano

### «Vogliono fare dell'Enel un nano»

«C'è chi vuole trasformare Enel, Stet ed Eni in nani. Non possiamo accettarlo: si indebolirebbe il paese», il ministro dell'Industria, Alberto Clo, passa all'attacco e difende il suo modello di privatizzazioni. Ed attacca. La riforma del sistema elettrico è pronta. Andrà in Parlamento appena varata l'Authority. Le proposte tengono conto di lì. Ue della necessità di liberalizzare la produzione ma anche degli errori dell'esperienza inglese.

■ ROMA. La riforma del sistema elettrico nazionale, con le modalità di privatizzazione del settore, è stata presentata al Parlamento nei primi mesi di luglio. Le proposte sono state approvate dalla Camera. Da questi informazioni si può dedurre che il modello organizzativo più avanzato è quello europeo. Il ministro dell'Industria, Alberto Clo, dice che il progetto per il sistema elettrico è pronto e la conseguenza è la privatizzazione dell'Enel.

È evidente che il governo - sottoposto alle sante del Parlamento ogni decisione importante.

Nello stesso tempo attacca chi vorrebbe, ogni volta che si parla di privatizzazioni, per il bene del sistema elettrico. Le privatizzazioni di Enel, Eni, Stet, ha spiegato all'Agencia, devono essere fatte in modo da evitare di essere un'operazione di copione. Le privatizzazioni in Italia, ha detto, sono state fatte in modo da evitare di essere un'operazione di copione. Le privatizzazioni in Italia, ha detto, sono state fatte in modo da evitare di essere un'operazione di copione.

**«Modello inglese? Fallito»**

Il progetto messo a punto dal ministro dell'Industria, attraverso l'Authority, che l'Unione Europea ha accettato, è pronto. Clo critica con forza chi vorrebbe il modello inglese dove, dice, il sistema elettrico è stato privatizzato in modo da evitare di essere un'operazione di copione. Le privatizzazioni in Italia, ha detto, sono state fatte in modo da evitare di essere un'operazione di copione.

del paese, facendoci regredire in questi settori anziché sviluppare. Tutte le soluzioni che ci vengono suggerite in questo senso indeboliscono il paese e non devono essere prese in considerazione.

Tutti i gruppi parlamentari al tematico hanno concordato che il modello inglese è un modello organizzativo che non deve essere messo in discussione. Il modello inglese è un modello organizzativo che non deve essere messo in discussione. Il modello inglese è un modello organizzativo che non deve essere messo in discussione.



Alberto Clo

A Scattolon Contrasto

far partire nel sistema senza metterlo a rischio visto che oggi è in bilabiale equilibrio.

**«La riforma è pronta»**

Il ministro dell'Industria conferma che la linea dell'Unione Europea è stata accettata. Clo ha detto che il progetto è pronto e la conseguenza è la privatizzazione dell'Enel. Clo ha detto che il progetto è pronto e la conseguenza è la privatizzazione dell'Enel.

## Antitrust e Doc

### È polemica fra sindacati e agricoltori

■ ROMA. Sull'offensiva dell'Antitrust nei confronti dei consorzi di tutela dei prodotti Doc, sindacati e organizzazioni agricole sono divisi. Il presidente della Confagricoltura, Augusto Bocchini, critica con decisione l'iniziativa di Gaetano Amato. Mi sembra fuori luogo sia dal punto di vista giuridico che dal buon senso. Ci sono situazioni che vanno risolte in modo diverso, dice Bocchini. Ci sono situazioni che vanno risolte in modo diverso, dice Bocchini. Ci sono situazioni che vanno risolte in modo diverso.